

Sono lieto di porgere un cordiale saluto a tutti i partecipanti a questo Convegno Regionale dell'UCIIM che si svolge nella mia diocesi di Piazza Armerina.

Saluto e ringrazio il Vicepresidente nazionale prof. Giacomo Timpanaro, la Presidente regionale prof.ssa Rosalba Candela, il Presidente provinciale dell'UCIIM di Enna e Consigliere Centrale prof. Angelo Di Dio, l'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione prof. Mario Centorrino, le Autorità civili e scolastiche presenti ed in particolare il dr. Matteo Bonfiglio, e i rappresentanti dell'Ufficio Scolastico regionale dr. Rosario Leone e Marco Anello e tutti i relatori e i soci UCIIM.

Il tema del vostro convegno "Federalismo scolastico: a noi la responsabilità" è di grande attualità e sollecita un grande impegno da parte di tutti gli operatori scolastici e delle autorità politiche.

In occasione della celebrazione del 150° anniversario dell'unità d'Italia il dibattito storico sulla «questione risorgimentale» sta vivendo un momento di vivacità, almeno a livello politico e mediatico. L'invito del Capo dello Stato ma anche del Card. Angelo Bagnasco a celebrare l'anniversario dell'Unità in spirito di concordia è fondato, anche se da varie parti e con diverse motivazioni vengono espresse delle perplessità sul modo in cui fu raggiunta l'unità d'Italia e sull'opportunità della forma di Stato «accentrato» che fu adottata dalla élite politica piemontese del tempo.

Il cosiddetto "federalismo" è accettabile se è solidale, realistico e unitario, come è stato affermato nel recente documento della CEI "Per un Paese solidale: Chiesa Italiana e Mezzogiorno".¹ Si tratta di coniugare i principi della sussidiarietà e solidarietà evitando sia il particolarismo sociale che l'assistenzialismo clientelare facendo crescere il senso di responsabilità di tutti.

Si tratta di una materia alquanto articolata sul piano normativo-finanziario che si presta a ben più ampi ed articolati approfondimenti.

Il titolo V della Costituzione, così come modificato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001, stabilisce che le competenze della Scuola passano alle regioni in base alle norme attuative.

In ordine all'attuazione della normativa in questione vengono fatte salve le competenze delle Regioni a statuto speciale le quali sono chiamate, pertanto, ad intervenire legislativamente per regolare l'adempimento dell'obbligo d'istruzione.

Per quanto riguarda la legge delega 42/2009 (federalismo fiscale) occorre precisare che la sua attuazione nelle Regioni a statuto speciale deve aver luogo con le modalità previste per l'attuazione dei rispettivi statuti, quindi, per quel che riguarda la Sicilia, attraverso la Commissione paritetica Stato-Regione di cui all'art. 43 dello Statuto.

La gestione regionale sarà funzionale, gestionale, ma dal punto di vista dell'organico il personale resterà allo Stato, che continuerà a dettare le norme che regolamentano la professione e gli aumenti contrattuali.

Le Regioni devono organizzare l'offerta scolastica sul territorio e pertanto stabilire dove ubicare le scuole e provvedere al funzionamento delle stesse in collaborazione con Comuni e Province. Il dimensionamento della rete scolastica sarà di esclusiva competenza degli enti locali, fermo restando le indicazioni finanziarie nazionali.

I programmi sono stabiliti a livello ministeriale, ma una quota di circa il 30% è affidata alla programmazione regionale.

Bisogna tener presente che è indispensabile una legge regionale su tutta la materia che dia indicazioni puntuali su molti aspetti che riguardano anche l'educativo e il sociale e che venga approvata una legge regionale sul diritto allo studio.

Riservandomi di intervenire domani sulla missione dei docenti cattolici nei confronti della sfida educativa, che è stata affrontata anche nella recente Assemblea generale della CEI, auguro un proficuo svolgimento dei vostri lavori della vostra benemerita associazione impegnata nel

¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Per un Paese solidale. Chiesa Italiana e Mezzogiorno*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2010, n.8.

campo della formazione spirituale, culturale e professionale dei dirigenti e dei docenti che vogliono essere fedeli al vangelo e al magistero della chiesa e alla nostra Costituzione.

La sfida educativa e la missione degli insegnanti cattolici

1. L'emergenza educativa nel nostro tempo.

La questione educativa costituisce una delle sfide centrali di una società che guarda ad un futuro aperto alla speranza. Molti giovani vivono il presente con malessere e guardano al futuro con pessimismo ed angoscia e molti adulti si sentono incapaci di educare. L'emergenza educativa manifesta non solo la diffusa difficoltà ad educare, ma anche l'idea stessa di educazione.²

L'educazione oggi è messa a rischio dalle conseguenze del nichilismo che incomincia a serpeggiare fra le generazioni più giovani. Non solo non si riconosce più la verità, ma neppure i fatti: per alcuni esistono solo interpretazioni fantasiose incapaci di condurre alla verità. Dal momento che in partenza si esclude che ci sia qualcosa di oggettivo, è inutile ricercare: vengono così censurate le domande fondamentali della vita. Ogni tentativo educativo è visto come una indebita ingerenza nella propria vita. In una società che non è più caratterizzata dal riconoscimento di valori comuni, si attenua la capacità educativa della famiglia e la scuola è ridotta a punto confuso di incontro e di scontro di pluralismi dispersi e di anonimato culturale. Spesso l'educazione finisce per essere solo "istruzioni per l'uso", come usare della vita, senza farsi troppo male, come se bastasse questo per essere felici.

A questo proposito mi sembra molto significativo ed emblematico l'appello rivolto dal comitato studentesco del Liceo "Spedalieri" di Catania in seguito all'uccisione dell'ispettore di polizia Filippo Raciti. Scrivevano, fra l'altro, gli studenti: " ... non basta la repressione o escogitare nuove regole per la sicurezza negli stadi. Occorre ripartire dall'educazione. Consideriamo questa come la prima emergenza e la vera via d'uscita da quella che si presenta sempre più come una cultura di morte. Noi abbiamo bisogno che qualcuno ci aiuti a trovare il senso del vivere e del morire, qualcuno che non censuri la nostra domanda di felicità e verità. Noi riteniamo che la Scuola possa costituire uno spazio adatto per questa ricerca e che liberamente uno possa verificare tutta la positività e il bene che la realtà ci promette. Dentro le cose che studiamo, dentro il tempo scolastico, dentro il rapporto con i professori. Ci stiamo giocando la vita degna d'esser vissuta e nostro stesso futuro".

Umberto Galimberti nel libro *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*,³ riconduce il malessere e l'analfabetismo emotivo che appare diffuso tra la gioventù all'atmosfera nichilista del nostro tempo, già preconizzata da Nietzsche e Heidegger. Egli ritenendo superata la *paideia* cristiana non vede altra via d'uscita che il ritorno a una "misura" della vita propria della greco-classica, ritorno motivato con il fatto che Dio sarebbe "davvero morto" e quindi sarebbe vana la ricerca di un senso in qualche modo assoluto della nostra esistenza. Si tratta di una specie di pedagogia omeopatica nella quale paradossalmente il nichilismo, ospite inquietante che non si può mettere alla porta, diviene la cura per guarire dal nichilismo stesso.

In questa prospettiva l'idea di uomo come persona appare essere antiquata e superata.

Il postmoderno consisterebbe in sostanza nel negare la capacità umana di comprendere la realtà, così come l'avevano difesa non solo i filosofi realisti medievali ma anche gli illuministi e i positivisti, e nel non riconoscere la fondatezza di valori umani capaci di legittimare qualsiasi ordinamento della società, conservatore o rivoluzionario che sia.

Il post-moderno porta al post-educativo. J.F. Lyotard trae la logica conseguenza da queste premesse sul terreno educativo, sostenendo che "l'antico principio secondo il quale l'acquisizione del sapere è inscindibile dalla formazione dello spirito e anche dalla personalità, cade e cadrà sempre più in disuso"⁴.

² Cfr. Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della CEI, *L'emergenza educativa. Persona, intelligenza, libertà amore*, Edizione Dehoniane, Bologna 2010. Il mio intervento dal titolo Emergenza educativa e prospettive pastorali, pp.363- 367 .

³ G. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007.

⁴ J.F. LYOTARD, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli Milano 1998, p.13.

L'emergenza educativa determina la diminuzione se non l'espropriazione della funzione educativa delle tradizionali agenzie formative e il suo affidamento di fatto al mondo dei mezzi della comunicazione sociale, ai nuovi virtuali genitori elettronici, ai social network o al gruppo di pari che talvolta degenera in branco, ai talk show, condotti da abili registi dove tutti gridano ma non ne viene nulla di costruttivo.

In nome di una sterile "neutralità", i giovani sono abbandonati alla loro solitudine e diventano sempre più incapaci di venire a capo della loro vita. Di fronte al 'politeismo dei valori', la mentalità corrente limita la linea di confine ad una certa tolleranza relativista, che è ben lontana dal rispetto autentico per l'altro e che invece genera disimpegno e qualunquismo culturale e può degenerare in violenza.

Il sociologo Berger ha scritto "...l'individuo completamente tollerante è *ipso facto* un individuo per il quale nulla è vero, e in ultima analisi, forse, un individuo che non è nulla. È questo il terreno da cui spuntano i fanatici".

La crisi dei giovani è in gran parte derivata da una crisi degli adulti. Gli adulti hanno bisogno di riacquistare la giusta stima di sé, di essere aiutati a ripartire dal positivo della loro esperienza, di riscoprire la consapevolezza della loro responsabilità nei confronti delle nuove generazioni.

Ci lamentiamo che i nostri ragazzi non hanno interessi, non studiano, sono stanchi prima di iniziare qualsiasi lavoro. Che cosa dovrebbero studiare se tutto viene presentato sullo sfondo del nulla? Perché compiere delle scelte se non ce n'è una che vale? Si legge nei loro volti una "stanchezza spirituale" e al fondo una tristezza. La vita non viene percepita come una storia da costruire; le circostanze come occasioni favorevoli per la crescita. Ogni tentativo educativo è visto come una indebita ingerenza nella propria vita. In tale clima è diventato difficile, se non impensabile, educare.

L'opera educativa incontra oggi, in un clima dominato dal relativismo nichilista, una serie di difficoltà che coinvolgono la famiglia, la scuola, la Chiesa e ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi.

In una società che non è più caratterizzata dal riconoscimento di valori comuni, si attenua la capacità educativa della famiglia e la scuola è ridotta a punto confuso di incontro e di scontro di pluralismi dispersi e di anonimato culturale.

Spesso l'educazione finisce per essere solo "istruzioni per l'uso", come usare della vita, senza farsi troppo male, come se bastasse questo per essere felici

Questa situazione lancia alle comunità cristiane una sfida e rappresenta anche una occasione storica.

Ha detto Benedetto XVI nel discorso del giugno del 2007 alla Chiesa di Roma:

"Oggi ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento.

(...) Possiamo aggiungere che si tratta di un'emergenza inevitabile: in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo - il relativismo è diventato una sorta di dogma - in una simile società viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, lo si considera "autoritario", e si finisce per dubitare della bontà della vita - è bene essere uomo? è bene vivere? - e della validità dei rapporti e degli impegni che costituiscono la vita.

Come sarebbe possibile, allora, proporre ai più giovani e trasmettere di generazione in generazione qualcosa di valido e di certo, delle regole di vita, un autentico significato e convincenti obiettivi per l'umana esistenza, sia come persone sia come comunità?

Perciò l'educazione tende ampiamente a ridursi alla trasmissione di determinate abilità, o capacità di fare, mentre si cerca di appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo e di gratificazioni effimere.

Così sia i genitori sia gli insegnanti sono facilmente tentati di abdicare ai propri compiti educativi e di non comprendere nemmeno più quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. Ma proprio così non offriamo ai giovani, alle nuove generazioni, quanto è nostro compito trasmettere loro. Noi siamo debitori nei loro confronti anche dei veri valori che danno fondamento alla vita".

Di fronte a questa situazione siamo chiamati ad approfondire il ruolo della Scuola e della Chiesa nel rispondere alla sfida educativa che emerge nella nostra società.

Sempre Benedetto XVI nel convegno citato ha detto: *“Cresce perciò, da più parti, la domanda di un'educazione autentica e la riscoperta del bisogno di educatori che siano davvero tali. Lo chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli, lo chiedono tanti insegnanti che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole, lo chiede la società nel suo complesso, in Italia come in molte altre nazioni, perché vede messe in dubbio dalla crisi dell'educazione le basi stesse della convivenza”*

La sfida educativa ha una sua peculiare importanza in Sicilia per l'educazione alla legalità, al bene comune, per la resistenza alla mafia. E' necessario un lavoro lungo, lento, capillare, volto, secondo lo spirito di don Bosco, ad educare più che a reprimere. E' necessario continuare l'impegno di formazione delle coscienze soprattutto delle nuove generazioni.

Nel recente documento della CEI: *“Per Un Paese solidale. Chiesa Italiana e Mezzogiorno”* il n. 17 ha come titolo *“La questione educativa, priorità ineludibile”*⁵.

Ecco cosa abbiamo scritto noi vescovi: *“Sin dal 1996 i Vescovi siciliani hanno additato la sfida educativa come la più decisiva per lo sviluppo integrale del Sud⁶. Essi hanno spiegato chiaramente che le metamorfosi sociali ed economiche che si sono avute anche nel Mezzogiorno hanno reso sempre più incerto sia il senso della socialità sia quello della legalità. Il deficit di senso della socialità «ha prodotto tendenze egoistiche, gonfiando il catalogo dei diritti e delle pretese dei singoli, esaltando l'individualismo, lasciando in ombra i doveri, le relazioni, le responsabilità»⁷. L'indebolimento del senso di legalità, poi, «ha prodotto un inquinamento esteso e profondo che investe non soltanto la devianza penale, ma la stessa cultura delle regole di una convivenza ordinata»⁸. Questa analisi rimane tuttora valida, così come la proposta di rilanciare un serio e vigoroso processo educativo, destinato specialmente ai giovani, perché siano formati a dare un contributo qualificato alla società.*

Di fatto è nel campo dell'educazione delle giovani generazioni, a livello scolastico, ma anche universitario e post-universitario, nonché professionale, che si riscontra oggi una tendenza al ribasso, che omologa in negativo tutte le regioni d'Italia. Si deve reagire urgentemente contro questo progressivo degrado.

Il Mezzogiorno può divenire un laboratorio in cui esercitare un modo di pensare diverso rispetto ai modelli che i processi di modernizzazione hanno promosso: la capacità di guardare al versante invisibile della realtà; la capacità di rimanere ancorati al risvolto radicale di ciò che conosciamo e facciamo: al gratuito e persino al grazioso, e non solo all'utile e a ciò che conviene; al bello e persino al meraviglioso, e non solo al gusto e a ciò che piace; alla giustizia e persino alla santità, e non solo alla convenienza e all'opportunità.

Per far maturare questa particolare sensibilità, spirituale e culturale a un tempo, bisogna impegnarsi nel tentativo di formulare una nuova proposta educativa, rigenerando e riordinando gli ambiti in cui ci si impegna per l'educazione e la formazione dei giovani. La questione scolastica dev'essere affrontata come espressione della questione morale e culturale che preoccupa tutti in Italia e che nel Mezzogiorno raggiunge livelli drammatici.”

2. La risposta della comunità cristiana alla sfida educativa e il compito della scuola.

L'educazione rappresenta una delle sfide oggi più urgenti, che rende solidali la comunità cristiana e quella civile: pensare insieme, pensare alla formazione di un'umanità nuova, sapendo che il futuro è legato alle scelte nel campo dell'educazione.

⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Per un paese solidale*, cit.

⁶ CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA, *«Finché non sorga come stella la sua giustizia»*. *Riflessione dei vescovi di Sicilia nel 50° anniversario dello Statuto della Regione Siciliana*, 15 maggio 1996.

⁷ *Ib.*, n. 14.

⁸ *Ib.*

Occorre che la comunità cristiana nel suo insieme e in tutti i suoi membri prenda maggiore coscienza della dignità e della responsabilità della sua vocazione e missione educativa.

Se uno dei problemi cruciali per il futuro della nostra società è il ruolo dell'educazione, la Scuola è tra i luoghi privilegiati per costruire un futuro aperto alla speranza per le nuove generazioni, attraverso una cultura elaborata criticamente, sulla base di una concezione della vita ispirata ai valori evangelici.

La comunità cristiana promuove una permanente collaborazione con le Istituzioni scolastiche attraverso i cristiani che vi operano, le associazioni professionali e studentesche, i movimenti ecclesiali.

La scuola si trova oggi ad affrontare una sfida molto complessa e difficile che riguarda la sua stessa identità e i suoi obiettivi. Essa infatti dovrebbe trasmettere un patrimonio culturale elaborato nel passato mediante lo studio e la formazione di una coscienza critica.

La scuola attraversa una fase di grave difficoltà nella sua capacità educativa, in quanto non è più concepita come un luogo di trasmissione di un sapere che dia senso alla vita, ma come impresa culturale basata sui principi di ingegneria gestionale, che si ispira a modelli efficientisti e che punta a finalità puramente informative, abilitative o addestrative.

Jacques Maritain parlando degli errori della pedagogia moderna nota l'assurdità a cui si giunge in campo educativo: *"I mezzi non sono cattivi; al contrario sono generalmente migliori di quelli della vecchia pedagogia. Il guaio è precisamente che essi sono così buoni da farci perdere di vista il fine."*⁹

La scuola di oggi che, mentre assicura la fruizione dei mezzi più sofisticati, è incapace di proporre i fini che diano significato a questi mezzi, assomiglia ad un gigantesco supermarket, in cui ognuno va a prendere le singole "cose" funzionali al proprio progetto individuale di autorealizzazione, senza però cercarvi le indicazioni esistenziali per mettere a punto il proprio progetto di vita.

Ma la forte domanda di competenze qualificate per il lavoro e la professione e i rapidi cambiamenti economici e produttivi, che pure vanno tenuti in debita considerazione, inducono a promuovere una scuola efficiente nel dare istruzioni più sul "come fare" che sul senso delle scelte di vita e del "come essere".

L'insegnamento, in mancanza di un sistema di valori condivisi, è ridotto ad apprendimento e l'insegnante non è più un maestro di cultura e di vita, ma un trasmettitore di nozioni e di competenze, e un facilitatore dell'apprendimento di ciò che si deve sapere per poter fare bene il proprio "mestiere"; tutt'al più, un allenatore di comportamenti socialmente accettabili, un animatore e facilitatore culturale o addirittura di commesso che deve soddisfare i gusti dei clienti-studenti.

Come conseguenza di questo gli insegnanti hanno perso autorevolezza e si sentono isolati e scoraggiati alle prese con problemi complessi di ordine esistenziale di cui sono portatori tanti alunni, le cui famiglie, spesso divise, hanno rinunciato al faticoso compito di educare e che per una sorta di compensazione giustificano tutti i comportamenti dei figli di cui si trasformano in sindacalisti.

Di fronte alle nuove sfide che sta affrontando, la Scuola non può essere lasciata sola, ma va supportata dall'apporto convergente della comunità civile e della comunità cristiana.

La comunità ecclesiale è chiamata a diventare una comunità educativa consapevole dell'importanza della dimensione educativa della pastorale.

La Chiesa, che anch'essa sperimenta una crisi del suo impegno educativo, deve prendersi cura della pastorale dell'educazione in generale e mostrare particolare attenzione per la Scuola di ogni ordine e grado, per valorizzarne la funzione educativa che, essendo opera corale, richiede la promozione di una vera alleanza educativa fra famiglie, scuole, parrocchie, associazioni e movimenti presenti in un determinato territorio. E' una comunità intera ad essere investita di un compito educativo, anche se poi deve esprimere competenze e figure educative specifiche. E'

⁹ J. MARITAIN, *L'educazione al bivio*, Brescia, 1963, p.13.

particolarmente importante curare raccordi e sinergie tra le diverse realtà che operano nel campo educativo ed anche tra i vari settori pastorali coinvolti.

Occorre maggiore protagonismo da parte della Chiesa in tutte le sue componenti nel campo dell'educazione, coordinando i soggetti educativi ecclesiali nell'ottica di una pastorale integrata, che, nello spirito del Convegno di Verona, metta in campo tutte le energie positive valorizzandole nella loro specificità e facendole confluire entro progetti comuni, progettati e realizzati insieme, superando frammentazioni individualistiche e campanilistiche.

La corresponsabilità tra i vari soggetti coinvolti e la formazione dei formatori per la promozione di "vocazioni educative" specifiche e riconosciute, sono condizioni fondamentali per dare solidità e prospettive di efficaci risultati in campo educativo.

"La formazione degli educatori - si legge nel volume "La sfida educativa" - non può essere scuola teorica, magari solo per imparare tecniche nuove di animazione o di conduzione del gruppo - che pure hanno un certo valore - ma deve offrire esperienze che consentano di 'apprendere' dalla pratica educativa, per leggersi la ricchezza di umanità e la crescita che essa richiede e suggerisce, invitando così ad un continuo lavoro su di sé.

E' un profilo formativo che domanda impegno: quello di considerare l'educazione non come una delle tante cose che si fanno in parrocchia, ma come una scelta che trae origine da una vera vocazione. La comunità cristiana ha la responsabilità di tornare a parlare di vocazione educativa, dopo che oggi questo modo esigente e ricco di fondare l'educazione è stato spesso dimenticato".¹⁰

La scuola, nello svolgere la propria funzione è chiamata a ricercare sempre un'ipotesi esplicativa unitaria, evitando la frammentazione del sapere.

La mancanza dell'offerta di un significato fa sì che l'insegnante non sia più un "maestro" e l'alunno diventi maestro di se stesso.

Oggi si sostiene che le diverse impostazioni ideologiche che l'alunno viene a conoscere portano da sole a formare una concezione.

L'incontro con persone che testimoniano una possibilità di certezza nell'affrontare la vita genera, invece, il gusto della ricerca e della scoperta. Lo studio è un desiderio, il desiderio di conoscere le cose, l'esigenza di entrare in rapporto con esse. L'avventura della curiosità, del desiderio, dello studio non si mette in moto da sola, non cresce da sola. Occorre una educazione, ovvero la proposta di qualcuno che ti prenda per mano e ti conduca nel cammino la cui promessa è la realizzazione della tua persona. Non c'è educazione senza proposta.

Se c'è una proposta, se c'è una domanda, se c'è un'ipotesi di risposta, studiare, stare a scuola è bello, è entusiasmante, è un gusto sempre nuovo.

Gli insegnanti sono chiamati a riscoprire il senso della loro professione e della loro missione (termini che risentono del linguaggio religioso).

Il nome *insegnare* indica la capacità di dare segni, mostrare la direzione, il cammino, lo scopo, il senso. Non solo l'insegnante mostra, "insegna" il cammino: fa anche vivere, lo percorre insieme ai ragazzi.

La scuola è nel cuore di tutti noi. Essa "costituisce come un centro, alla cui attività e progresso devono partecipare insieme le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di inviati dalla Chiesa ad essere in prima linea nel campo dell'educazione. Le riforme della scuola, che attendono di essere attuate, porteranno i loro frutti se si svilupperà un vasto movimento educativo.

Per una autentica opera educativa nella scuola si tratta di finalizzare la formazione personale, la responsabilità professionale, l'impegno culturale e sociale degli insegnanti con l'attenzione rivolta al bene e agli interessi reali degli studenti.

L'educazione non può ridursi a un insieme di procedure e di tecniche, ma si qualifica anzitutto come trasmissione testimoniale e argomentata di valori, entro il quadro di una elaborazione pedagogica umanistica.

In questa visione di Scuola, che i cristiani e ogni uomo di buona volontà si impegnano a costruire, è determinante la formazione degli insegnanti-educatori, chiamati ad essere anche

¹⁰ COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La sfida educativa*, Editori Laterza, Bari 2009.

testimoni di valori vissuti, di capacità di ascolto e di incontro con il mondo ricco e profondo che ogni alunno porta con sé e a cui ci si accosta con umiltà, rispetto e grande disponibilità interiore.

3. Il ruolo dei movimenti ecclesiali e delle associazioni laicali come l'UCIIM.

I movimenti ecclesiali e le associazioni professionali di ispirazione cristiana vanno accolti e valorizzati.

Bisogna rivendicare per le Associazioni di insegnanti di ispirazione cristiana una funzione di studio, ricerca e di proposta culturale. Le Associazioni sono ambiti in cui gli insegnanti esprimono concretamente la loro soggettività culturale collettiva.

Nel caso dell'UCIIM si tratta di una associazione ecclesiale laicale, per la quale la formazione spirituale e la vita ecclesiale dei suoi membri sono importanti quanto la loro formazione e la loro vita professionale.

L'UCIIM vuole finalizzare la formazione personale, la responsabilità professionale, l'impegno culturale e sociale degli insegnanti con l'attenzione rivolta al bene e agli interessi reali degli studenti.

L'educare nella scuola implica l'educarsi per educare.

I soci dell'UCIIM credono profondamente nella scuola comunitaria, istituita o riconosciuta dalla Repubblica per istruire, educare, formare i ragazzi.

L'Associazione deve essere attenta a promuovere le nuove responsabilità educative e sociali della scuola di fronte a una società multietnica e multiculturale caratterizzata dal pluralismo che rischia di degenerare nel relativismo di stampo nichilista.

L'Associazione deve aiutare gli Insegnanti a rompere con la routine, ad affrontare con serietà ed approfondire i problemi più scottanti del nostro tempo, per essere veri mediatori di cultura, educatori autentici e punti di riferimento autorevoli di fronte ai giovani disorientati di oggi.

Il compito dell'Uciim, in quanto associazione ecclesiale e laicale (cfr. Statuto, art. 1), è quello di approfondire la propria appartenenza alla Chiesa non come alternativa alla vita professionale ma come motivo di impegno nella quotidianità scolastica, condividendo le dinamiche ordinarie e le trasformazioni del sistema con lo scopo di trovare sempre ciò che unisce in luogo di ciò che divide.

L'U.C.I.I.M. deve essere attenta a promuovere le nuove responsabilità educative e sociali della scuola di fronte alle "res novae" della società contemporanea come il "federalismo", aiutando i soci a vivere la professione di insegnanti come via per la santità e per essere punti di riferimento autorevoli per gli alunni di oggi spesso disorientati.

Il compito dell'U.C.I.I.M. è quello di offrire una testimonianza di ecclesialità nella fedeltà al Vangelo di Gesù Cristo e alla Chiesa del Vaticano II e di laicità nella fedeltà alle finalità valoriali della Scuola, al servizio degli alunni e delle famiglie alla luce dei valori umani universali recepiti dalla Costituzione e anche dallo Statuto della Regione Siciliana.

Auguro a ciascuno di voi, con l'aiuto della grazia di Dio e grazie al sostegno spirituale e culturale che troverete nella vostra associazione, di essere testimoni gioiosi e coraggiosi di Gesù Cristo nella Scuola, nella famiglia, nella Chiesa e nella società.

Mons. Michele Pennisi

Vescovo di Piazza Armerina, Delegato della CESI per la Scuola, l'Università e l'Educazione